MOVIMENTO EUROPEO
CONSIGLIO ITALIANO

PER LA RIFORMA EUROPEA CHIEDIAMO UN AMPIO CONSENSO E UN METODO DEMOCRATICO

Abbiamo esaminato, nel nostro editoriale del 27 novembre, il risultato del voto nella sessione plenaria del Parlamento europeo, che si è tenuta a Strasburgo il 22 novembre, sul progetto di revisione del Trattato di Lisbona o meglio dei trattati di Lisbona (il TUE e il TFUE) che furono posti su un piano di uguaglianza dal Consiglio europeo di Salonicco nel giugno 2003 trasformando il breve trattato-costituzionale elaborato dalla Convenzione sull'avvenire dell'Europa in quello che **Giuliano Amato** definì un "*ermafrodito*" dove "*il trattato-maschio prevalse sulla costituzione-femmina*".

Abbiamo sottolineato i passi indietro compiuti dall'Assemblea, le cui cause devono essere ascritte a tre ragioni convergenti:

- la decisione dei sei relatori (divenuti cinque dopo la scelta sovranista del PiS polacco, di Fratelli d'Italia e dello spagnolo Vox di abbandonare il comitato redazionale) di scegliere la via di una **revisione molto dettagliata dei trattati** di Lisbona in contrasto con la proposta iniziale dei gruppi politici di concentrarsi su due articoli del TUE e poi della commissione affari costituzionali di selezionare trenta elementi essenziali dei trattati da modificare. Cosicché le proposte di emendamenti ai trattati sono diventate duecentocinquanta nell'**illusione** che ciò avrebbe rafforzato il consenso in aula rendendo invece il testo finale **illeggibile**, **contraddittorio** e sottomesso a **reciproci compromessi** fra i gruppi politici
- la **mancanza di trasparenza e di pubblicità** dei lavori del comitato di redazione nella convinzione che ciò avrebbe reso più facile l'accordo fra i relatori nel chiuso dei reciproci accordi secondo la logica del **minimo comun denominatore**
- il **doppio gioco del PPE** e del suo capogruppo Manfred Weber che hanno formalmente sostenuto la linea del comitato di redazione ma hanno di fatto aperto la porta alle richieste soppressive del Gruppo ECR e del Gruppo ID aiutandole con l'imposizione di voti divisi o separati o per appello nominale su oltre centosessanta emendamenti in un numero molto maggiore dei voti separati o divisi o per appello nominale richiesti dagli altri gruppi.

Cosicché sono cadute in aula, a causa della **convergenza fra i sovranisti di destra e una parte maggioritaria del Gruppo della Sinistra** (ricordate "*la linea di divisione*" del Manifesto di Ventotene?) le proposte per introdurre il voto a maggioranza qualificata nel Consiglio e nel Consiglio europeo nell'**armonizzazione fiscale**, nel **bilancio pluriennale** e nelle **risorse proprie, nella difesa**, il **referendum paneuropeo** mentre non sono stati accolti per il voto contrario del centro-destra nuovi emendamenti sulle **questioni sociali**, sulle **politiche migratorie** e sulla **lotta alle discriminazioni sessuali**.

00186 ROMA - VIA ANGELO BRUNETTI, 60 - TEL.: 06-36001705 - FAX: 06-87755731
e-mail: presidente@movimentoeuropeo.it - sito: www.movimentoeuropeo.it

Purtroppo, e con una ampia maggioranza che ha unito PPE, Renew Europe, i Verdi e quasi tutti i parlamentari S&D oltre a ECR e ID è stato respinto l'emendamento del gruppo della Sinistra che proponeva di premettere all'art. 42 TUE un testo simile all'art. **11 della Costituzione italiana** per il **rifiuto della guerra** come strumento per la soluzione delle controversie fra Stati.

Come abbiamo ricordato il 27 novembre, il voto del 22 novembre – frutto del tentativo del comitato di redazione di imporre in blocco un compromesso secondo la logica del minimo comun denominatore – ha messo in luce **profonde divisioni** fra i gruppi e nei gruppi ispirate dalle reticenze dei governi nazionali come è dimostrato dal fatto che nel **PPE** i voti favorevoli sono stati 46 su 178 membri, nel gruppo **S&D** 97 su 141, nel gruppo della **sinistra** 6 su 36 mentre più compatti sono stati a favore i **Verdi** con 55 voti su 71, i **Liberali** con 72 voti su 101 e, dimostrando una **rigorosa disciplina sovranista**, nell'**ECR** con 62 contrari su 66 membri (quattro assenti) e nel gruppo **ID** con 52 contrari su 60 (con otto assenti) con un risultato finale che registra una **esigua maggioranza semplice** nei voti espressi, dopo le abituali correzioni nel voto elettronico (296 a favore 275 contro e 44 astensioni) ben lontano dalla maggioranza assoluta di 353 membri.

Insieme ai passi in avanti nella **ripartizione delle competenze** fra l'Unione europea e gli Stati membri (con l'eccezione rilevante della transizione ambientale), nel **voto a maggioranza qualificata**, nel **rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo** e della **democrazia partecipativa** vale la pena, tuttavia, di ricordare i **silenzi della commissione affari costituzionali** e **poi dell'aula** su quegli elementi che consideriamo essenziali per il **passaggio ad un'Europa autenticamente federale**:

- il **principio della attribuzione delle competenze** che rimane nelle mani degli Stati membri lasciando loro il potere di restituirsi competenze attribuite all'Unione europea
- la **cittadinanza europea** che si aggiunge a quella nazionale e non la sostituisce
- il **diritto di recesso** dall'Unione europea indipendente dalla sua evoluzione
- il **primato del diritto dell'Unione europea** su quello degli Stati membri nei settori di competenza dell'Unione europea
- **l'eguale valore giuridico del TUE e del TFUE** e la frammentazione della politica estera fra i due trattati
- le **procedure di adesione** all'Unione europea che escludono o rendono marginale il ruolo del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali.

Dopo il voto del 22 novembre il progetto approvato dal Parlamento europeo è stato inviato al Consiglio con l'obbligo di trasmetterlo senza dibattito e senza voto al Consiglio europeo che ha il potere di convocare o di non convocare – senza limiti di tempo – una convenzione per esaminare i progetti di modifica dei trattati e formulare per consenso delle raccomandazioni

ad una conferenza intergovernativa che decide all'unanimità sull'eventuale revisione dei trattati in vista della ratifica da parte di tutti gli Stati membri.

Il **servizio giuridico del Consiglio** – andando al di là e contro il Trattato – ha invece sostenuto che il Consiglio "*decide*" di trasmettere il progetto del Parlamento europeo al Consiglio europeo e cioè di sottoporlo ad un voto "*di procedura*", come si dice nel linguaggio istituzionale, come "*punto A*" e cioè con un sistema di voto che si applica normalmente ai 2/3 delle decisioni del Consiglio quando si è trovato un accordo unanime nel Comitato dei Rappresentanti Permanenti (COREPER) a meno che uno Stato membro si opponga a questo voto procedurale.

Nel COREPER le **delegazioni francese e tedesca** si sono opposte all'iscrizione come "*punto A*" all'ordine del giorno del Consiglio affari generali del 12 dicembre che precede il Consiglio europeo del 14-15 dicembre.

È ora aperta la possibilità che il progetto del Parlamento europeo venga iscritto come "*punto A*" al **Consiglio Ambiente** del 18 dicembre (che, a fine presidenza spagnola, ha un ordine del giorno carico di molte decisioni legislative, fra cui la modifica del regolamento sugli "*imballaggi*").

Questa possibilità non è ancora certa perché non è scontato che il COREPER dia il suo accordo e la presidenza spagnola potrebbe rinunciare a forzare la mano nel caso in cui si manifestasse informalmente una maggioranza contraria di almeno quattordici governi.

Il dossier passerebbe allora alla **presidenza belga** che potrebbe tentare di iscriverlo all'ordine del giorno del Consiglio affari generali del **29 gennaio** o del **20 febbraio** in tempo utile per il **Consiglio europeo del 21-22 marzo**, normalmente dedicato alle questioni economiche, o piuttosto ad un **Consiglio europeo straordinario ad aprile** che **Charles Michel** vorrebbe dedicare all'approvazione della "*agenda strategica 2024-2029*" ben prima di conoscere il risultato delle elezioni europee.

Questo calendario ipotetico rafforza la proposta che abbiamo avanzato il 27 novembre, rivolta ai presidenti dei gruppi politici o ad un intergruppo di parlamentari, affinché il progetto votato il 22 novembre venga **rinviato alla commissione affari costituzionali** che verifichi le **incongruenze** e le **contraddizioni** del testo proponendo **emendamenti innovativi**, organizzando un'**audizione** degli "ambasciatori" nella Conferenza sul futuro dell'Europa e dei partner sociali e esprimendo un **nuovo voto il 14 febbraio 2024** (e cioè nel giorno del quarantesimo anniversario dell'approvazione del "Progetto Spinelli") in vista di un **secondo dibattito nella sessione plenaria di fine febbraio** con l'obiettivo di garantire una **più ampia partecipazione al voto** ed una **approvazione del progetto alla maggioranza assoluta dei membri del Parlamento europeo**.

Così la proposta del Parlamento europeo avvierebbe un **dibattito pubblico** sulla revisione dei trattati di Lisbona in vista delle elezioni europee dal 6 al 9 giugno 2024 sulla base di un **indispensabile ampio consenso**.

Tale consenso creerebbe le condizioni politiche per l'apertura di una **fase costituente capace di superare l'immobilismo e la cecità dei governi** che - di veto in veto, di distinguo in distinguo – rischiano di condurre l'Unione europea verso la sua dissoluzione.

È invece necessario e urgente **coinvolgere tutte le forze politiche e le associazioni rappresentative della società civile anche nei paesi candidati** con un m**etodo trasparente ed autenticamente democratico** ed è questo l'impegno assunto dal Movimento europeo, dai suoi militanti chiamando ad impegnarsi i suoi membri collettivi

Bruxelles, 4 dicembre 2023

Pier Virgilio Dastoli